

ENTRATICO: a proposito di un'iniziativa a favore degli handicappati

I progetti di Edoardo, ragazzo «disabile» con tanti amici e qualche piccola fortuna

«C'è chi mi aiuta, ma ci sono decine di amici che vivono in condizioni insopportabili» - «L'anno dell'Onu? L'iniziativa era buona, poi come al solito s'è persa in un fiume di parole»

Edifici pubblici e mezzi di trasporto: «un calvario»

Nei paesi appartenenti alla Ussl n° 30 (distretto di Seriate) è affisso un pubblico manifesto che avvisa la popolazione circa un'iniziativa presa secondo l'indicazione fornita dal ministero della Sanità.

Si tratta di una ricerca - censimento, riguardante le persone portatrici di handicap e disabili, con particolare attenzione a situazioni di disagio e al reale inserimento nel territorio. E evidentemente un'iniziativa positiva, soprattutto se alla fase di ricognizione farà seguito un'adeguata proposta d'intervento, realmente rispondente ai bisogni riscontrati.

Il rischio in queste occasioni è, però, quello di inchieste asettiche, più attente ai numeri che alle persone. Abbiamo, così, pensato di fare un primo sondaggio informale, senza alcuna pretesa di oggettività. Siamo andati a trovare un giovane portatore di handicap che abita ad Entratico, paese consociato all'Ussl n° 30. Edoardo ha 24 anni, di cui 19 passati in istituti. Adesso vive in famiglia e frequenta il primo anno della scuola per operatori sociali dello Ial-Cisl a Brescia.

Per entrare in casa di Edoardo, oltre alla «normale» rampa di scale, c'è uno scivolo adatto per la carrozzina. La prima domanda viene spontanea: quali difficoltà trovi dal punto di vista delle barriere architettoniche?

«Tanti miei amici abitano in condomini o in case private che dispongono soltanto di scale. Fortunatamente ho sempre trovato delle persone che mi han trasportato anche in situazioni del genere. Però, quando vado in luoghi pubblici per riunioni, assemblee, concerti, etc., le scale sono immancabili. Allora, mi chiedo quante persone nelle mie condizioni possono partecipare alla vita civile, sociale e politica. A questo punto mi accorgo di essere un privilegiato, di fare l'«avanguardia», mentre con me non possono esserci altri, per camminare insieme».

Dato che la possibilità di spostamento è essenziale, che cosa puoi dire a proposito dei mezzi di trasporto?

«Mi sento molto avvantaggiato anche nel trasporto, non perché sia successo un miracolo, ma grazie agli amici posso fare a meno di utilizzare i mezzi pubblici. Altrimenti dovrei starmente chiuso in casa, perché con gli attuali mezzi di trasporto (che dovrebbero svolgere un servizio pubblico, cioè rivolto a tutte le persone!) non solo chi è in



Una carrozzina in riva al lago: un'immagine emblematica

carrozzina, ma anche gli anziani, le donne in gravidanza o chi ha una gamba ingessata, è praticamente impossibilitato a spostarsi.

Questo perché anche sui mezzi pubblici di trasporto hanno messo dei gradini e lo scivolo in mezzo all'entrata che impedisce il passaggio. In questo contesto diventa una cosa ridicola mettere gli scivoli ai marciapiedi, quando a causa dell'attuale politica dei trasporti nessuno li può utilizzare...».

C'è stato l'anno dell'handicappato. Tu l'hai visto passare?

«Secondo me l'Onu, che ha voluto dedicare un anno ai problemi dei portatori di handicap, era in buona fede. L'intento era di informare, attraverso i mezzi di comunicazione di massa, sul problema delle persone disabili. Però, se faccio un'analisi di questo periodo di tempo, devo dire che, pur avendo visto scorrere anche molte parole, si è trattato in genere di uno spreco di carta e inchiostro. Questo perché in fin dei conti l'anno dell'handicappato è passato come tutti gli altri anni, sia che fossero dedicati al prigioniero, alla donna, al fanciullo e — come questo — all'anziano».

Una domanda difficile: cosa provi vedendo gli altri che possono

camminare, correre?

«Dipende molto dal mio stato d'animo. In genere mi accetto così come sono. Però, mi capitano delle giornate grigie, proprio grigie. Allora subentra la non accettazione, il rifiuto. Ma fortunatamente ho un ambiente sociale che mi aiuta parecchio, che mi stimola all'autoaccettazione. Poi, quando mi capitano queste giornate «brutte», lascio filtrare questa idea: se fossi capace di camminare come tutti i miei coetanei, come sarei? Non sarei forse, in un certo senso, ancora più emarginato, ancora più solo?»

Certo, magari andrei in discoteca, avrei una bella macchina, una ragazza e magari anche un lavoro; ma mi accetterei? Riuscirei a non subire la vita passivamente?».

Hai parlato del tuo cercare di accettarti, ma gli altri ti accettano?

«Personalmente ho trovato molta gente che mi accetta: non per niente ho molti amici. Quando vado in giro, però, mi accorgo che purtroppo la gente fa ancora tantissima fatica ad accettare il diverso; perché fondamentalmente non accetta nemmeno se stessa».

C'è ancora parecchia compassione, forse perché la gente si compatisce da sola. O meglio, la gente

è stata educata alla «normalità», ma non ad accettare se stessa per come è. Questo è lo specchio di un comportamento che puoi proiettare sugli «altri».

Puoi approfondire il discorso sull'educazione?

«Accettare gli altri è il fondamento del discorso educativo, anzi, di una prassi educativa di pace. Voglio fare alcuni esempi: pensiamo alla politica internazionale».

Il mondo non si divide più Est e Ovest.

C'è invece un'altra grossa divisione tra Nord e Sud. Il Nord ricco e potente, il Sud ridotto alla fame, sfruttato e militarizzato dal Nord. Questa discriminazione che c'è a grande livello, è visibilissima anche nei rapporti tra le persone».

In questo modo continuiamo ad obbedire — come diceva don Lorenzo Milani — ad una cultura militaristica, che proprio in quanto tale ci insegna l'odio e non il rispetto dell'altro».

A questo punto Edoardo mi parla dei suoi progetti per il futuro, dell'idea di andare a vivere in una comunità, dell'affetto verso i suoi familiari e amici, e altro ancora. Ma son cose che scritte su un giornale forse perderebbero spessore. Si possono capire solo vedendo Edoardo che gesticola mentre cerca di esprimerle. La parola, si sa, non è tutto.

Piero Rinaldi

Riunione di medici a Ponte San Pietro

Domani sera a Ponte San Pietro nelle sale della casa di cura è in programma, con inizio alle 20,30 una riunione riservata ai sanitari della zona e dedicata alla «patologia degenerativa generale».

Relatore sarà il prof. Giovanni Peretti dell'Università di Milano.

A Brembate Sopra un incontro sull'asilo nido

Si terrà questa sera, alle 20,30, presso l'asilo nido in via IV Novembre a Brembate Sopra, un incontro sul tema: «Una giornata al nido».

L'incontro, libero a tutti, è organizzato dal comune di Brembate Sopra in collaborazione con la rivista «Zerosei» del gruppo editoriale Fabbri.

Aprirà una relazione della dottoressa Barbara Ongari, coordinatrice degli asili nido di Sesto San Giovanni (Milano).